

Francesco Messia e Chiara Venturelli
(a cura di)

Il welfare di prossimità

**Partecipazione attiva,
inclusione sociale e comunità**

IL DOMINO SOCIALE



Erickson

Francesco Messia e Chiara Venturilli
(a cura di)

Il welfare di prossimità

Partecipazione attiva,
inclusione sociale e comunità

IL DOMINIO SOCIALE

Nel quadro del dibattito attuale e urgente sulle forme alternative e praticabili di welfare, il volume raccoglie contributi provenienti da diverse esperienze e territori — una fattoria sociale, i servizi di collocamento mirato, le associazioni di volontariato, la cooperazione sociale, i servizi socio-sanitari — proponendo un cambiamento di paradigma culturale ed economico. Al centro viene messa la prossimità, che può diventare una soluzione per ottimizzare risorse e qualità della vita tramite nuove forme di scambio e collaborazioni che non si limitano a «tollerare» la diversità ma la valorizzano. Il welfare di prossimità, che già esiste, ha bisogno di essere perfezionato con le istituzioni esistenti, come sistema aperto capace di affrontare le sfide del futuro.

Allegato al volume, il DVD con l'adattamento teatrale di *Il welfare di prossimità* — *S'io fossi* foco basato su un testo originale di Andrea Canavaro.



€ 17,50

volume + DVD
indivisibili



Indice

Premessa (Francesco Messina e Chiara Venturelli)	7
Capitolo 1	
La prossimità, il welfare, la partecipazione alla società (<i>Andrea Canevaro</i>)	13
Capitolo 2	
Tutto cambia (<i>Marino Bottà</i>)	33
Capitolo 3	
Riprendiamo il cammino delle idee (<i>Fausto Giancaterina</i>)	43
Capitolo 4	
Apprendere è una impresa. Vitalità del linguaggio, economia e lavoro sociale (<i>Gianfranco Alleruzzo</i>)	55
Capitolo 5	
I servizi per la disabilità psicofisica in un welfare di prossimità. Un'ipotesi (<i>Maurizio Colleoni</i>)	65
Capitolo 6	
Centri diurni: una progettualità in cammino (<i>Claudio Caffarena</i>)	79
Capitolo 7	
Aspetti facilitanti l'inclusione delle persone disabili nei contesti aziendali prossimi (<i>Leonardo Callegari</i>)	97

Capitolo 8	
Filippo, un amico, la bioFattoria. Un pretesto (<i>Centro di ricerca e documentazione</i> <i>«Eraldo Berti»</i>)	121
Capitolo 9	
Autonomia non vuol dire fare tutto da soli (<i>Anna Contardi</i>)	139
Capitolo 10	
Dalla paura della «crisi» al welfare di prossimità? (<i>Maria Luisa Zaghi</i>)	151
Capitolo 11	
Angeli corrotti (<i>Nelson Bova</i>)	159
Capitolo 12	
Possibili strade (<i>Michelangelo Chiurchiù</i>)	169
<i>Capovolgi il libro...</i>	
Per il welfare di prossimità (<i>Andrea Canevaro</i>)	3
La fattoria sociale «Conca d'Oro» per un welfare di prossimità: dall'esperienza alle prime teorizzazioni (<i>Centro di ricerca e documentazione «Eraldo Berti»</i>)	11
Economia di prossimità (<i>Giovanni Mazzanti</i>)	21
Ecologia sociale umana e prossimità (<i>Elena Malaguti</i>)	33
Narrare il fuoco (<i>Andrea Canevaro</i>)	45

Premessa

Francesco Messia e Chiara Venturelli

Cosa intendiamo con «welfare di prossimità»?

La parola, il tema del welfare (che sta scomparendo? che sta cambiando? che bisogna innovare?) non è certamente solo oggetto dei laboratori che si sono tenuti nell'autunno 2013 a Sant'Aquilina (Rimini)¹ e del progetto che stiamo portando avanti, ma di molte altre iniziative, da convegni a ricerche.

Abbiamo probabilmente in comune una direzione che è quella del non voler creare un nuovo distruggendo l'esistente o agire in modo assistenzia-

¹ I laboratori dal titolo *Un atelier sulla gestione delle risorse di prossimità* sono stati promossi da Andrea Canevaro e coordinati da un comitato scientifico composto dagli autori dei contributi di questa pubblicazione. Il percorso di formazione proposto è stato finalizzato sia all'approfondimento delle capacità organizzative e gestionali — gestione delle risorse umane — sia all'organizzazione delle risorse di prossimità per situazioni che esprimono bisogni speciali.

L'attività è stata rivolta a partecipanti con un ruolo di: organizzatori/dirigenti di strutture/aziende che inseriscono disabili adulti; dipendenti di organizzazioni/agenzie che si occupano di welfare, lavoro, disabilità; studenti universitari già in possesso di una laurea triennale.

listico e compassionevole, ma di riscoprire, trovare, riattivare e valorizzare risorse, competenze e responsabilità che risiedono nelle comunità.

Può essere allora utile dire brevemente qualcosa a riguardo della parola «comunità». Occorre infatti, soprattutto in un momento storico come quello attuale, prestare attenzione al pericolo di alcune letture e usi della parola «comunità». Ovvero della comunità come fortezza che protegge (valori, saperi, culture che si è stabilito essere migliori) o da proteggere (perché valutata rappresentante di un'identità superiore) contro l'altro identificato come nemico o minaccia alle proprie opportunità di sviluppo. Queste sono le comunità del *qui e ora*, del rancore e della chiusura. Noi intendiamo invece le comunità competenti, che attraverso i loro comportamenti scompongono e ricompongono la forma indistinta della moltitudine e restituiscono coscienza di sé, reciprocità e appartenenza. La comunità è identificata come spazio di una società aperta e disponibile, anche verso la società che viene dopo, che accetta, e non solo offre, ciò che ciascuno ha per rispondere ai propri bisogni.

La prossimità, aggettivo che accompagna e distingue il nostro ragionamento, indica un duplice movimento, andare oltre con lo sguardo e condividere, e una doppia prospettiva, inclusiva e di capacitazione ed empowerment.

Andare oltre con lo sguardo richiama l'azione che fin dal principio ha contraddistinto la specie uomo da tutti gli altri esseri viventi, ovvero, potendo contare sulla postura eretta, alzare gli occhi e dare alla propria esistenza un orizzonte. Questo ci porta a ricordare cosa significhi avere un orizzonte. Richiamando ancora i primi uomini, la possibilità di vedere oltre la punta del proprio naso (questo modo di dire è pertinente se pensiamo che indica lungimiranza) ha comportato la necessità di dotarsi di meccanismi di sospensione e riflessione, in altre parole di pensare a un agire fatto da senso progettuale e quindi da tappe. Contemporaneamente alla scoperta di un orizzonte, e quindi alla possibilità di costruire e avere tempi e luoghi di costruzione, alzare lo sguardo conduce anche a vedere gli altri.

Entra qui in campo allora l'appartenenza, cioè la comprensione che contrariamente al sentirci soli e isolati da un contesto che ci condiziona e limita (la savana e i suoi pericoli per i nostri antenati, per noi le organizzazioni di lavoro a cui apparteniamo, il quartiere o lo stesso condominio in cui viviamo, ecc.) apparteniamo appunto a uno stesso orizzonte che ci permette di cominciare a dire «noi». L'appartenenza dunque segna un avvicinamento (farsi prossimo) e porta dei vicini. L'essere «noi» inoltre comporta un ulteriore aspetto da evidenziare: il processo di condivisione. Non è automatico, infatti, che il sapersi insieme significhi mettere in moto processi e pensieri comuni e non solitari. Nella condivisione invece è possibile trovare quell'equilibrio per cui non avviene unicamente un assorbimento, per quanto positivo

perché inteso come arricchimento attraverso l'apporto dell'altro, ma anche una restituzione.

Ecco come si può comprendere la parola «prossimità», oltre che nel senso di vicinanza, anche in una prospettiva inclusiva. L'altro, scoperto e diventato vicino, diventa ancor più interessante non solo per quello che si vede, ma anche e soprattutto per quello che immediatamente e superficialmente non è visibile. L'interesse è dato dal contributo e dalle competenze diverse che ciascuno porta nell'azione condivisa, e che questo svolga un ruolo fondamentale nello sviluppo di una comunità ce lo ricordano anche diversi studi nell'ambito della psicologia culturale dei gruppi e delle organizzazioni. Parlando infatti di comunità di pratiche affermano come, contrariamente a una concezione individualistica delle competenze, la realizzazione di performance esperte ha natura collaborativa, sociale e condivisa; e, rispetto a una comunità chiusa fatta di tutti competenti uguali, una comunità capace di ibridare, contaminare, negoziare competenze diverse ha la possibilità non solo di sopravvivere, ma soprattutto di rispondere in modo più conveniente e innovativo anche a compiti e sfide complessi.

Infine, il passaggio da un tipo di vicinanza o anche solidarietà superficiale, fatta di «buoni sentimenti», che considera assolto il proprio dovere nei confronti dell'altro attraverso il semplice inserimento o la distribuzione quantitativa di risorse, a una solidarietà in cui vi sono un'assunzione di responsabilità condivisa e un impegno reciproco nel raggiungimento di obiettivi comuni permette per tutti un processo di capacitazione, ovvero di espansione e sviluppo delle proprie capacità e opportunità reali affinché ciascuno possa scegliere di condurre una vita a cui attribuisce valore. Secondo l'approccio delle *capability*, infatti, il benessere non può essere limitato al bilancio di risorse economiche, beni o redditi a disposizione, ma occorre tener conto delle diverse necessità, diverse capacità e diverse possibilità di trasformare queste risorse per raggiungere opportunità concrete e conseguimenti reali. Prossimità quindi come processo che mette in moto e quindi come processo di empowerment che fa emergere risorse e competenze latenti o ignorate che permettono non solo a ciascuno di agire per il miglioramento della propria vita, ma anche, ritornando alle comunità competenti, pensieri e azioni collettive che arricchiscono il contesto in cui sono inserite e sono convenienti per tutti.

Cercare di chiarire la parola «prossimità» e a cosa pensiamo che conduca è necessario anche per comprendere come nasce il nostro progetto e quale filo rosso lega i diversi contributi.

Il gruppo — composto di persone provenienti da ambiti disciplinari e contesti lavorativi diversi — impegnato nei ragionamenti sul welfare di

prossimità si è formato nei primi mesi del 2013 a seguito di una proposta di pubblicazione indirizzata da Michelangelo Chiurchiù, presidente del CESC Project (il Coordinamento degli Enti del Servizio Civile degli obiettori di coscienza) ad Andrea Canevaro su un rinnovamento della pedagogia verso una direzione cooperativa e partecipata in grado di accompagnare i giovani nei contesti della vita sociale. Il bisogno e allo stesso tempo il valore di scenari nuovi e di appoggi di prossimità che rendano non solo possibile ma anche credibile la costruzione di progetti di vita sostenibili sono emersi poi come obiettivo per tutti, non solo per i giovani, non solo per le persone disabili.

Lo sviluppo dell'idea e del progetto di welfare di prossimità ha preso quindi avvio sì da ragionamenti e ambiti socio-educativi, ma già dalla composizione del gruppo di autori dei diversi contributi sono chiare l'interdisciplinarietà e l'esigenza di rapporti e dialogo con il contesto socio-economico in cui le varie esperienze sono inserite. La prospettiva pedagogica, non avendo la pretesa di essere esaustiva, vorrebbe essere piuttosto un collante di realtà e strumenti diversi che, ragionando insieme a cantiere aperto, possano arricchire una *Weltanschauung*, contribuendo a cambiare paradigmi superati a partire dall'esistente ed essere supporto di cui le politiche sociali ed economiche si avvalgono perché conveniente per tutti.

Infatti, la direzione che guida i ragionamenti e il progetto di welfare di prossimità è quella di trovare nuovi modi di organizzazione sostenibili; a questo proposito, è importante chiarire che crediamo ciò non significhi tagliare i ponti con le istituzioni ma trovare nuovi collegamenti con esse. È importante — contro il rischio di pratiche autoreferenziali, del fai da te, del volontariato come servizio vero e proprio o di un welfare residuale (soluzione per chi non può accedere o non può permettersi prestazioni specialistiche) — che le organizzazioni pubbliche, le infrastrutture esistenti, siano collegamento e garante di professionalità e offerte di risposte ai bisogni.

Questo è quanto pensiamo emerga dai contributi delle diverse persone coinvolte, le cui esperienze peculiari hanno in comune un dialogo e un'interrelazione costanti con il contesto socio-economico in cui sono calate, e il motivo per cui riteniamo il welfare di prossimità come un processo culturale ed economico che crea opportunità inclusive di partecipazione e cittadinanza attiva.

Con questa pubblicazione vorremmo infine offrire una sintesi non solo delle riflessioni e dei ragionamenti portati avanti dal gruppo, ma anche del lavoro fatto. Pertanto, oltre ai contributi del lato A, abbiamo pensato a un lato B, ma non per questo secondario, in cui dare una restituzione dei laboratori che si sono svolti a Sant'Aquilina nel 2013. Per ciascun laboratorio è stata individuata la forma (dalla proposta di attività all'intervista-scambio di

domande e risposte) più adatta per rendere i diversi contenuti trattati e gli scambi di idee avvenuti con i partecipanti accessibili e comprensibili a tutti.



Il Welfare di prossimità – S'io fossi foco

Da Andrea Canevaro inoltre è nata l'idea di promuovere e diffondere l'idea di welfare di prossimità anche attraverso una strada diversa rispetto alla formazione o alle pubblicazioni ma capace di comunicare e dialogare, forse anche più intensamente, con chi sta dall'altra parte: il testo e la rappresentazione teatrale. Il lettore quindi potrà trasformarsi anche in spettatore attraverso il DVD, che è parte integrante dell'opera e la completa, della messa in scena del testo originale *Il Welfare di prossimità – S'io fossi foco* scritto da Andrea Canevaro. All'interno di un set che rimanda all'idea di un palco teatrale, una piccola compagnia di attori si trova alle prese con un testo da rappresentare. Il testo presenta notevoli difficoltà sia dal punto di vista dell'interpretazione sia da quello della rappresentazione. Per questo i nostri attori decidono di rivolgersi a delle *guide* esperte, per avere da loro dei consigli su come procedere. In un primo incontro due attori professionisti, Marco Cortesi e Mara Moschini, spiegano come affrontare un testo teatrale, dalla comprensione del copione alla natura dei personaggi. Un secondo incontro vede come protagonista-guida l'attore comico Vito, che attraverso l'analisi di alcune scene introduce il gruppo all'interpretazione di alcuni ruoli presenti nel testo. La terza guida è il regista/attore Ivano Marescotti che si sofferma su alcune parole chiave del testo e offre la sua esperienza per capire come trasformare dei concetti in recitazione. Per ognuno dei nostri attori sarà un viaggio di scoperta e consapevolezza delle proprie capacità e delle possibilità reali di mettere in scena il loro testo.

Per rendere comprensibile la trama del testo l'attore Gianfranco Tondini legge gli snodi principali e in un montaggio parallelo agli incontri, fornisce gli elementi per una visione/comprendimento completa del video.

Il video mette in evidenza diverse tracce di lettura. Una traccia è quella della lezione sul campo, un'altra traccia è la scoperta di un testo che dice molto di più di quello che è scritto, un'altra traccia ancora è la meraviglia della rappresentazione attraverso il mettere alla prova le proprie capacità. Un susseguirsi di emozioni e di informazioni, una partecipazione sempre attiva e stimolata da delle guide straordinarie. Un'ulteriore traccia è quella di stare insieme a dei ragazzi con disabilità di vario genere che non hanno mai potuto avere questa possibilità e guardarli crescere attraverso l'incontro con il linguaggio del teatro.

Per il welfare di prossimità

Andrea Canevaro¹

da *Canzone dell'appartenenza*, di Giorgio Gaber

L'appartenenza

non è lo sforzo di un civile stare insieme

non è il conforto di un normale voler bene

l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Appartenenza è la parola chiave. Per capirsi e dare al lavoro insieme un significato che lo rende interessante, che lo fa sentire qualcosa di condiviso e partecipato da tutti, lo sfondo è il sentirsi appartenenti a uno stesso orizzonte.

In questa prospettiva si comprende l'utilità dello scambio dei modelli presentati, non solo diversi tra loro, ma diversi da quelli che ciascuno vive

¹ Professore ordinario di Pedagogia speciale all'Università di Bologna, è stato Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Ateneo e delegato del Rettore per gli studenti disabili. Ha al suo attivo diverse missioni di cooperazione internazionale, nelle regioni balcaniche, nella regione africana dei Grandi Laghi, in Bielorussia e in Cambogia. È direttore di riviste e membro di comitati scientifici editoriali. La versione in forma di capitolo di ciascun laboratorio è a cura di Chiara Venturelli, con il contributo di Paola Michelon.

e sperimenta nella propria realtà. L'appartenenza a un orizzonte comune permette inoltre di fronte a qualcosa di nuovo di non sentirsi nella situazione di dover cominciare da zero. Lo zero è una convenzione a cui si fa ricorso soprattutto dovendo affrontare delle situazioni negative, quando ci si dice per reagire: «Ricomincio da capo», ma in effetti l'agire che segue è legato a ciò che ci rimanda il contesto.

In questi casi è molto probabile che il contesto ci ponga dei problemi. La svolta sta nel considerarli come risorse e trasformarli in questo senso. All'interno di una realtà che in una qualche maniera condiziona (si potrebbe verificare ad esempio la possibilità che qualcuno desideri sperimentare o ripetere un'esperienza appresa dal confronto con gli altri, ma che il proprio contesto di riferimento, che è fatto di responsabili, di regole, di un suo specifico sistema di relazioni e organizzazione, gli presenti degli ostacoli) sentirsi appartenenti a uno stesso orizzonte ci consente di superare la sensazione di impotenza, «Non posso fare», e di pensare invece che «Posso cominciare con...». Il salto è sostanziale perché implica il passaggio da una solitudine che blocca a un noi.

Un altro aspetto da ricercare — o, meglio, da riscoprire, perché esiste e si tratta solo di essere capaci di vederlo — è la *stabilità*, la necessità di percorsi lunghi in contrapposizione alla precarietà, al navigare a vista, che invece è tipico del nostro tempo.

È utile a questo punto soffermarsi su un elemento che è quello della *condivisione*. Nessun processo, infatti, avviene in solitaria, ma ha sempre bisogno di essere condiviso. E bisogna anche accettare che non ci sia sempre la possibilità di arrivare subito a un obiettivo, ma che si debba procedere individuando le *terre di mezzo* ed essendo allo stesso tempo terra di mezzo. Essere terra di mezzo diventa anche una possibilità per chi deve fare un percorso che non ha ancora chiaro e che quindi potrebbe non avere voglia di intraprendere o in cui potrebbe perdersi.

Prossimità, farsi prossimo, vuol dire avvicinarsi: le terre di mezzo sono tappe nell'avvicinamento.

La storia Magellano ci aiuta a capire. Questo personaggio, concittadino di Pessoa, ha barato tutte le volte che poteva perché aveva in mente qualcosa. Ad esempio, lui portoghese si fece finanziare dal Re di Spagna scatenando in Portogallo molte accuse di tradimento. Poi barava con il suo equipaggio inventandosi di sapere quello che li aspettava nel corso della navigazione, quando invece non ne sapeva niente, solcando mari che ignorava totalmente. Aveva però il buon senso di fermarsi in insenature, non erano veri e propri porti, che gli permettevano di avere le sue terre di mezzo. Questa è stata la sua forza: mettere le persone davanti a una

miscela fatta di «So cosa stiamo facendo», «Andiamo avanti» e momenti in cui dire «Ci riposiamo», «Andiamo a caccia», «Facciamo delle cose che siete capaci di fare», prendere fiato e andare a cercare un altro posto. Così, pian piano, ce l'ha fatta.

Ritornando alle considerazioni iniziali, in particolare al senso di appartenenza contro la sensazione di non essere in grado, di non avere gli strumenti e non sapere come fare, si può dire che è la strategia di Magellano quella che dobbiamo attuare. Andare avanti nella direzione di quello che sentiamo come un buon modello, anche se non sappiamo bene come ci arriviamo, e per questo muovendoci a tappe.

Inoltre se, come è, si vuole proporre un'innovazione, dobbiamo pensare come subito possa venir percepito il rischio di perdere qualcosa nel cambiamento (un'abitudine, un sistema organizzativo, un beneficio, ecc.) piuttosto che l'utilità e il guadagno.

Bisogna cercare quindi, nel nostro lavoro, nel messaggio che diamo, di mettere in luce i vantaggi, specialmente quelli immediatamente percepibili, facendo attenzione a utilizzare un lessico fatto di più parole positive. Piaget, ad esempio, era molto attento a servirsi delle parole che usavano i bambini per evitare di proporre cose che già in partenza non fossero comprensibili, fruibili e non motivassero quindi al cambiamento.

Una delle questioni più interessanti relativa all'apprendimento è stata segnalata da una persona che ha fatto anche la psicanalista, Françoise Dolto. Diceva: io ero molto timorosa dell'imparare a leggere perché avrei voluto imparare e poi disimparare, ma avevo capito che non si poteva perché ci sono dei processi che sono irreversibili. Françoise bambina conosceva solo la noia e la distanza che le trasmettevano persone che leggevano sempre: aveva bisogno di capire come invece ci fossero dei vantaggi nella lettura. Aveva in sostanza percepito più gli svantaggi che temeva e rinviava. E così, si potrebbe dire, era una persona in ritardo nell'apprendimento. Una caratteristica che ritroviamo simile anche in altri esempi. Come un personaggio che forse abbiamo sentito citare: Einstein. Anche il giovane Albert ha avuto dei seri ritardi nell'apprendimento, perché avvertiva nell'apprendimento più gli impegni che si doveva assumere dei vantaggi che poi gli sarebbero giunti.

Questo aspetto deve essere tenuto ben presente. Si può infatti leggere la realtà in molti modi. Noi dobbiamo poterla leggerla insieme agli altri (condivisione) e mettere in moto lo sguardo positivo che vuol dire «Mi conviene». Una delle questioni qui più interessanti è quella della *solidarietà* e cioè far capire che l'altruismo conviene e conviene anche economicamente. Non è una questione di convenienza spirituale, perché «sarai

premiato nel regno dei cieli», ma perché star bene con gli altri vuol dire poter contare sui propri vicini e non avere nei vicini dei nemici o delle persone che ci rendono la vita difficile.

Infine la proposta di un welfare di prossimità ha bisogno, per essere ben compresa, che si rifletta su altri due aspetti: il rapporto tra pubblico e privato e l'equità. Ci aiuta in questo il modello dei donatori di sangue, importante anche perché è un modello già radicato. Chi dona il sangue non si pone il problema di fare il donatore e di sapere che non avrà il grazie da parte di chi lo riceverà. È un prodotto che va a finire in una raccolta di sangue che deve avere certamente una garanzia di essere tenuta con igiene, con cura. Occorre quindi un'organizzazione pubblica che garantisca che questo sangue non sia maltrattato e che ne garantisca anche l'organizzazione per tipologie in modo tale che chi ha bisogno di una trasfusione riceva la tipologia giusta. Un altro elemento fondamentale da valutare è che a ciascuno sarà dato il sangue di cui ha bisogno e non una quota fissata a priori. Questo è uno dei principi di equità più interessanti, è quell'equità che piace a Don Milani: non «Ognuno avrà un tanto stabilito a priori», non «Mi dispiace abbiamo stabilito delle regole o delle quote». Così non funziona. Non è così la giustizia. La giustizia non è distributiva. La giustizia è etica. Ha bisogno di capire l'altro nei suoi bisogni.

Possiamo quindi in sintesi dire che occorre:

- intonarsi al contesto socio-economico in cui si vuole realizzare un progetto di welfare di prossimità, per gli apporti che può ricevere e per quelli che può dare, possibilmente in una certa prospettiva di equilibrio, non pensare cioè solo di assorbire, ma anche di restituire, di rimettere in circolo;
- non dimenticare l'importanza delle infrastrutture di connessione e il loro ruolo. Nel modello dei donatori di sangue, ad esempio, l'infrastruttura «raccolta-banca del sangue» è fondamentale. Dobbiamo infatti evitare di avere l'idea che il welfare di prossimità sia fare a meno delle strutture (Comuni, enti, aziende USL, ecc.). Esse devono avere invece un ruolo diverso, che è quello di essere capaci di collegare le alte professionalità alle competenze di prossimità.

Il pubblico come garante piuttosto che come gestore è una logica conseguenza di un ultimo processo che accompagna i percorsi di welfare di prossimità: l'empowerment.

Empowerment è una parola che nasce a Mumbai, una città indiana di quasi 14 milioni di abitanti. In un quartiere di questa città le persone si sono interrogate su come migliorare la loro qualità della vita. Si sono

fermate a ragionare sul luogo in cui vivevano. La prima condivisione è questa: bisogna vivere le situazioni. Queste persone hanno deciso che una delle questioni per loro più imbarazzanti era il non avere un riparo dagli sguardi per le questioni igieniche (i gabinetti). Hanno deciso di studiare insieme la maniera di costruire gabinetti economici possibilmente diffusi dappertutto. L'hanno fatto e questo ha voluto dire:

- incominciare ad avere un governo, una gestione della rete nera (fognature);
- una minore diffusione di malattie endemiche, e quindi l'innalzamento della qualità della vita legata a un indicatore che non mente: la diminuzione drastica della mortalità infantile;
- scuole, c'erano infatti molti più bambini.

Da questo quartiere, da questa situazione, sono nati e cresciuti i cervelli più utili e ingegnosi per la tecnologia avanzata dell'India e per la sua economia.

Questa storia ci dice quindi che empowerment significa partire da un punto, magari anche il meno alto (i gabinetti), che mette in moto un processo poi più grande (la nonviolenza secondo le teorie di Gandhi).

Attività

Principi guida

Leggete tutti i punti, sceglietene uno e cercate di illustrarlo. Infine collegate tutti i punti in modo che ci sia una logica di composizione, come le tessere di un mosaico, che permette di partire, cioè mettete per primo il punto che ritenete abbia più possibilità di essere veramente avviato nella logica dell'empowerment:

- complementarità fra ruoli professionali e ruoli sociali prossimali;
- conoscenza delle risorse dei contesti e loro valorizzazione;
- progetti dei singoli inclusi nel progetto comunitario;
- valorizzazione dei ruoli sociali;
- un modello: donatori di sangue;
- intonarsi al contesto socio-economico in cui si realizza un progetto di welfare di prossimità, per gli apporti che può ricevere e per quelli che può dare (possibilmente in una certa prospettiva di equilibrio);
- importanza delle infrastrutture di connessione e loro ruolo;
- il «pubblico» come garante piuttosto che come gestore.

La favola della «vetrina rotta», di Henry Hazlitt²

Un giovane mascalzone lancia un mattone nella vetrina di un panettiere. Il panettiere va su tutte le furie, ma il ragazzo nel frattempo è sparito. Una piccola folla si raccoglie attorno alla vetrina sfondata e con calma e curiosità osserva il buco nel vetro e i frammenti che hanno coperto torte e filoncini.

Dopo qualche istante la folla inizia a sentire il bisogno di una riflessione filosofica, perciò qualcuno comincia a ricordare al panettiere che, dopo tutto, questo evento sfortunato ha un suo lato positivo, infatti porterà soldi nelle tasche del vetraio. Questi continuano a elaborare sulle conseguenze della vetrina rotta. Quanto costerà una nuova vetrina? 250 euro? Una bella somma. Dopo tutto, se le vetrine non fossero mai rotte, cosa accadrebbe al business dei vetrai? Da qui le elucubrazioni non hanno fine: il vetraio avrebbe 250 euro in più da spendere con un altro commerciante, che a sua volta avrebbe 250 euro in più da spenderne con un altro, e così via all'infinito. La vetrina sfondata porterà denaro e occupazione in circoli sempre più ampi. La logica conclusione di tutto questo diverrebbe, secondo la folla, che il piccolo vandalo che ha tirato il mattone, lungi dall'essere una pubblica minaccia, è stato in realtà un benefattore.

Ora rileggiamo la storia da una prospettiva diversa. La folla ha ragione almeno nella sua prima conclusione: questo piccolo atto vandalico in prima istanza porterà più soldi nelle casse del vetraio. Il vetraio sarà tanto felice di sapere dell'incidente quanto un becchino che impara di una morte. Ma il panettiere sarà a corto di 250 euro che stava programmando di spendere per un vestito nuovo. Siccome deve ripagare la vetrina, dovrà fare a meno del vestito, o di qualche altro bene di lusso. Invece di avere una vetrina e 250 euro, ora ha meramente... una vetrina. Se pensiamo al panettiere come parte della comunità, questo ha perso un vestito nuovo: è semplicemente diventato più povero. Il guadagno del vetraio diventa in sostanza una perdita per il sarto.

Non è stata creata alcuna occupazione o alcun nuovo business. La gente della folla sta pensando a due sole parti della transazione: il panettiere e il vetraio. Si sono dimenticati una potenziale terza parte in causa: il sarto. L'hanno dimenticato semplicemente perché egli non entrerà mai in scena. Essi vedranno la nuova vetrina il giorno dopo, ma non vedranno mai il nuovo vestito, precisamente perché non verrà mai fatto. Essi hanno visto solo cosa è immediatamente visibile a occhio nudo.

² *L'economia in una lezione. Capire i fondamenti della scienza economica*, Torino, IBL Libri, 2012.

Scegliete, senza pensarci tanto su, le parole positive e quelle negative.

Cosa contrassegnano le parole che avete individuato?

Completare la seguente tabella. In ogni casella va proposta una parola o una frase: la prima colonna riguarda la logica che non è nella prospettiva del welfare di prossimità (WdP), la seconda la logica nella prospettiva del welfare di prossimità, la terza i possibili rischi di questa prospettiva in questa specifica proposta, la quarta i possibili rimedi al rischio individuato.

No WdP	Sì WdP	Rischi	Rimedi
Vigilantes	Chiosco piadine	Fai da te	Qualità
Badante	Vicino di casa	Improvvisazione	Regia professionale
Accompagnatore a contratto	AUSER		
	Nonna		
	Condominio solidale		
	Banca del tempo		

Due parole per capire meglio, ad esempio per quanto riguarda l'AUSER. C'è una valle che ha molti paesi che sono lontani dagli ospedali. In questa valle si muovono degli infermieri in pensione per fare il cambio del catetere, le medicazioni, ecc. per chi è immobilizzato e non può andare in ospedale. Se queste operazioni le facesse un infermiere in servizio, sarebbe un alto costo sia per l'ospedale sia per il paziente.

Un'altra parola: i vigilantes. Per avere sicurezza nel prato ovvero nel giardino pubblico paghiamo dei vigilantes. Scopriamo che se invece favoriamo l'installazione di un buon chiosco di bibite o di piadine riusciamo ad avere la stessa sicurezza con anche il vantaggio di una persona o una famiglia occupata. I rischi? I rischi sono il fai da te. Nel senso che si potrebbe immaginare che il gestore del chiosco si metta a fare anche delle incursioni per togliere di mezzo ad esempio gli spacciatori. Questa è una cosa pericolosa. Il gestore deve essere complementare alla polizia, nel senso che se occorre che quest'ultima intervenga egli deve chiamarla. Come rimedio è indicata la qualità perché se il proprietario del chiosco si occupa di fare ad esempio delle buone piadine certamente migliora la qualità della vita del luogo.

Individuazione delle risorse di prossimità

Leggete il quotidiano, come già fate ogni giorno, poi, invece di buttarlo via, ritagliate gli articoli che riportano persone e situazioni che possono diventare risorse utili per la realizzazione di welfare di prossimità.